

BERNHARD AICHNER

TOTEN FRAU

LA SIGNORA DEI MORTI



Rizzoli

Bernhard Aichner

Totenfrau

La signora dei morti

Traduzione di Roberta Zuppet

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2014 by btb Verlag, a division of Verlagsgruppe Random House GmbH,
München, Germany
© 2015 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-08128-3

Titolo originale dell'opera:
TOTENFRAU

Prima edizione: maggio 2015

p. 7 © Friedrich Nietzsche, *Al di là del bene e del male*, trad. di Ferruccio Masini, Adelphi, Milano 1977

Realizzazione editoriale: NetPhilo, Milano

Totenfrau

La signora dei morti

E se tu scruterai a lungo in un abisso,
anche l'abisso scruterà dentro di te.

FRIEDRICH NIETZSCHE

Otto anni prima

Si vede ogni cosa, dall'alto. Il mare, la barca a vela, la sua pelle. Una donna nuda sul ponte, il sole splende, va tutto bene. È sdraiata lì con gli occhi aperti, solo lei, il cielo, le nuvole. È il posto più bello del mondo, la barca che i suoi genitori hanno comprato vent'anni fa: un modello magnifico, una perla che tengono ormeggiata nel porto di Trieste. Veleggiare, vivere in mare, sotto il blu, dove non c'è nessuno. Solo acqua, musica nelle orecchie e il sudore che si raccoglie nell'ombelico. Nient'altro.

Da Trieste alle isole Incoronate. Sono in viaggio da tre giorni, non hanno fretta. Come ogni estate, in vacanza con i suoi genitori. Loro hanno quasi settant'anni, i volti segnati dal sale e dal vento, la grande passione per la vela. Sono sempre andati in barca, sin da quando era piccola. In calzoncini da bagno e bikini, mai nudi.

Due ore fa si è spogliata e si è stesa senza spalmarsi la crema. Vuole che il sole la bruci, che la sua pelle urli quando la troveranno. Vuole essere nuda, finalmente. Senza più nessuno che glielo proibisca. Non suo padre. Non sua

madre. Sola sulla barca, i suoi seni, i suoi fianchi, le gambe, le braccia. Il sorriso sulle labbra e i movimenti leggeri, scanditi dalla musica. In questo momento non vorrebbe essere da nessun'altra parte. Resterà distesa ancora per tre ore, ad assorbire l'estate. Tre ore, forse quattro. Finché finalmente affogheranno. Finché rinunceranno a gridare e smetteranno di sollevare schizzi. Finché rimarranno immobili. Per sempre.

È mezzogiorno, al largo dell'isola Lunga. Lei non si muove. Si è addormentata, dirà. Non ha sentito, la musica era troppo alta, il sole l'ha spossata. Risponderà precisamente alle domande, darà spiegazioni plausibili e piangerà. Farà tutto ciò che è necessario. Dopo, non ora. In questo istante c'è soltanto il cielo sopra di lei; allunga il braccio e disegna dei cerchi, scrive nell'azzurro. Fantastica sul futuro, immagina una nuova vita da sola. L'attività, ormai, è sua. La rivoluzionerà da cima a fondo, la modernizzerà, la rimetterà in sesto. Sarà lei a comandare. Lei, non Hagen. Riporterà la barca a Trieste e ricomincerà da capo.

È sudata. Le piace essere nuda. Una donna adulta che non si fa più comandare a bacchetta. *Non azzardarti a togliere i vestiti, Brünhilde. Non sulla nostra barca. Finché ci siamo noi valgono le nostre regole, Brünhilde.* Ora non più. Non ci sono più regole, ora è solo lei a decidere. Niente più ordini, né divieti. Si è spogliata e si è stesa sul ponte. Si lascia accarezzare dal vento, rinasce sotto il sole, è felice. Ogni minuto che passa, di più.

Brünhilde Blum. Ventiquattro anni. Figlia di Hagen e Herta Blum. Adottata. Sono andati a prenderla in orfanotrofio quando aveva tre anni, dopodiché l'hanno allevata come un animale domestico, crescendola affinché fosse in grado di prendere il loro posto. Era l'ultima speranza di Hagen, l'azienda di famiglia doveva sopravvivere. A qualsiasi costo. Anche se erano riusciti ad adottare solo una bambina. Una femminuccia o niente, si erano sentiti dire. Le liste d'attesa erano interminabili e Hagen alla fine aveva ceduto, rassegnandosi all'idea di lasciare l'azienda, un giorno, nelle mani di una donna. Lei avrebbe dovuto portare avanti ciò che per lui era sacro, avrebbe ricevuto ciò che lui aveva creato, si sarebbe fatta uomo per lui.

L'impresa di onoranze funebri Blum è sempre stata la cosa più importante, per Hagen. Un'azienda nel segno della tradizione, la prigione e la cameretta di Blum. Fondata poco dopo la guerra, in un periodo in cui la morte era diventata un affare redditizio. Nel 1949 i Blum si erano fatti carico dei compiti di cui prima si occupavano i vicini, che quando moriva qualcuno davano una mano a lavare la salma, a vestirla e a comporla nella bara. Ciò che per molto tempo era stato naturale, toccare i morti prima che scomparissero nelle casse, ormai si era trasformato in un tabù. Erano contenti che ci fosse qualcuno a sbrigare la faccenda in quattro e quattr'otto, che prendesse in carico il cadavere e lo sotterrassero. I Blum erano stati i primi, a Innsbruck. Si erano arricchiti grazie ai morti. Prima il padre di Hagen, poi Hagen e ora Blum. Solo Blum, perché lei detesta il suo